

PAOLO BALDESCHI, *Paesaggio e Territorio*, Firenze, Le Lettere, 2019 (ristampa).

La ristampa del volume in testata offre l'occasione di riconsiderare l'apporto dato nel dibattito sempre vivo che riguarda il dittico geografia e territorio. Il volume, infatti, ha costituito un arricchimento significativo del ricco panorama in materia di paesaggio, essendo l'A., urbanista, cultore del tema, del quale si occupa da tempo delimitando la vasta e complessa materia ed esplorando i diversi concetti riflessi nel mondo materiale, e coordinatore della ricerca sul paesaggio del Centro Interuniversitario di Scienze del territorio in Toscana.

La consapevolezza della polisemicità del paesaggio, la cui trattazione si avvale di competenze che abbracciano ambiti come l'estetica, la geografia, la storia dell'arte, la letteratura e la semiotica, induce lo stesso A. a sottolineare la sua volontà di assumere un atteggiamento umile rispetto alle competenze sul tema del ricco consesso di studiosi di diversi ambiti disciplinari citati nell'opera, dichiarando così la volontà di voler costruire un testo "piccolo e agile" fuori dal proprio immediato ambito disciplinare.

Sostenibilità, memoria collettiva, bellezza, identità, comunità locale, patrimonio territoriale, sono i nodi critici e i paradigmi del paesaggio che vengono affrontati nel volume e proposti al lettore come invito alla riflessione. I venti capitoli e la ricca appendice documentaria di testi ed immagini confermano l'indirizzamento ad un pubblico non specializzato, che ambisca ad approfondire l'argomento del paesaggio e i diversi concetti ad esso legati. In questo scenario vengono analizzati i capisaldi teorici effettuando un'analisi diacronica dei diversi momenti della storia del paesaggio e di come artisti e scrittori a partire dal tardo Quattrocento fino a Goethe, passando per "L'Italia illustrata" di Flavio Biondo, descrivono la bellezza «non più come riflesso della luce divina sulle cose terrene, ma come giusta composizione delle cose stesse» (p. 14).

Nel narrare progressivamente l'evoluzione del ruolo del paesaggismo nell'arte (dalla visione fiamminga a quella idealizzata italiana), scompone il ruolo delle varie connotazioni contrapponendo l'area "realista" con quella "idealizzante" mediterranea (p. 23) per giungere, oltre i significati testimoniali, alla domanda su come si estrinseca il rapporto fra la pittura del paesaggio e il territorio reale. Questione che l'A. scioglie sottolineando che «la pittura, valorizzando alcuni aspetti della realtà, non solo ri-

specchia e rafforza un'estetica, ma la propone implicitamente come base progettuale delle trasformazioni del territorio» (p. 25). Alla luce di ciò, viene sottolineato come il gusto pittorico del Settecento, prima ancora dell'apice del fenomeno del Grand Tour, «inizia a modificare i canoni formali» e quindi la progettazione del territorio (p. 31) favorendo la valorizzazione e la protezione di quelle parti di territorio interessate, introducendo un concetto moderno ed attuale insieme alle modalità di democratizzazione del paesaggio accompagnate dalla nascita del turismo, fenomeno, quest'ultimo «che sarà decisivo per le sorti del paesaggio nel Novecento» (p.39).

Di fatto, la diffusione del concetto di paesaggio implica la nascita dei primi movimenti per la difesa delle bellezze naturali, l'evoluzione dei valori dell'estetica, la diffusione popolare dei dipinti del paesaggio e, nell'Ottocento, la nascita, non come figlio della cultura romantica ma bensì della scienza moderna, del concetto del paesaggio «non più come rappresentazione della natura, ma interpretazione scientifica della realtà materiale» (p.43). La dimensione scientifica del paesaggio viene oggettivata con numerosi riferimenti teorici ed è seguita da inquadramenti storici utili a comprendere l'evoluzione dell'idea di paesaggio in Italia.

Puntuale, in accordo con l'approccio territorialista dell'A., il capitolo sulla critica dei concetti geografici di paesaggio dove vengono citati tra i più autorevoli geografi e studiosi, Gambi e Biasutti, che hanno contribuito a definire il paesaggio geografico, quale sintesi di elementi visibili e percettibili dove è possibile rintracciare i segni dell'azione umana. A tale riguardo, l'A. non manca di mettere in luce il complesso processo di maturazione disciplinare che ne consegue e i problemi teorici che ne derivano, trattati ampiamente nei capitoli successivi, fornendo una visione dettagliata delle strutture e delle regole del paesaggio (dalle morfologiche a quelle sull'organizzazione) e sottolineando come, in particolare, il pensiero di Gambi offra un «modello concettuale importante per chi direttamente o indirettamente – geografo o urbanista che sia – si occupa di pianificazione del paesaggio» (p. 65).

Altro tema trattato è il rapporto che intercorre tra concetto di territorio e le idee di paesaggio che si ricollegano alla Convenzione Europea, con approfondimenti sull'importanza del “paesaggio come bene comune” e sul ruolo cruciale delle comunità locali. Ciò che risulta interessante per il lettore è la riflessione su come si costituisca un patrimonio territoriale, e

su come esso rappresenti un costrutto inesistente in natura ma che si genera tra i diversi sistemi dell'habitat dell'uomo. Proprio alla luce di ciò viene proposta una rilettura critica del documento sollevando quesiti sull'interpretazione semantica del testo stesso circa la modalità di scelta "della parte di territorio" da considerare, l'esclusività della "percezione da parte delle popolazioni locali" e "l'unicità della percezione del paesaggio" (pp. 80-81).

Gli interrogativi scaturiti dall'enunciato dell'Art. 1 della Convenzione generano interpretazioni e accezioni che sono indubbiamente di grande stimolo per il lettore (l'autore porta l'esempio dei territori degradati sia ad opera di fattori esterni ai territori stessi sia ad opera delle comunità locali che evidentemente non colgono a pieno la definizione posta in essere dalla Convenzione). Una buona esemplificazione risulta evidente da quanto sperimentato sulla applicazione della Convenzione in Italia, dalla stratificazione legislativa fino al Codice dei beni culturali, fino alla redazione dei piani paesaggistici di Sardegna, Piemonte, Puglia e Toscana e di come è espresso e declinato il concetto di paesaggio nei rispettivi documenti.

Essenziale la considerazione sulla differenza dei concetti "estetico-percettivo" e "geografico-strutturale del paesaggio", entrambi richiamati nell'accezione di patrimonio territoriale espresso da Alberto Magnaghi, che l'A. così sintetizza: «da un punto di vista concettuale significa che un patrimonio territoriale diventa "paesaggio" quando una società lo percepisce come tale e ne riconosce il valore. Sul piano operativo significa che compito fondamentale è la sensibilizzazione e il coinvolgimento degli attori – cittadini, associazioni, imprese amministrazione (cito dal basso verso l'altro)» (p. 93). Tale considerazione evidenzia quindi la parte più innovativa della Convenzione (la partecipazione delle comunità locali), evidenziata come buona pratica per il Piano pugliese, ricco di elementi motore del processo di partecipazione e fondanti dell'intrinseco significato di comunità quali: i "progetti integrati di paesaggio", le "mappe di comunità" e gli "osservatori di paesaggio".

Le considerazioni conclusive sono imperniate sulla natura del concetto di paesaggio; dove, in ottica semiologica, viene sottolineato come i segni che il paesaggio rappresenta debbano essere organizzati in «una sintassi coerente: sono un testo e non un insieme disarticolato di parole che possono essere lette [...] singolarmente, ma non comprese nel loro significato globale» (p. 107); in virtù di ciò tali segni necessitano di una

condivisione sociale, dando vita quindi ad una “invarianza plastica” (p. 108) che rappresenta i valori oggettivi del territorio e le relazioni tra i suoi elementi.

Risulta importante, peraltro, anche il tempo necessario affinché le popolazioni attuino un riconoscimento esplicito delle sue trasformazioni, processo verificabile solo se le trasformazioni materiali sono realizzate per modellazione morfogenetica, al contrario, lo specifico paesaggio è destinato a scomparire.

A rendere il volume di particolare utilità è la ricca appendice che contiene, oltre ai piani paesaggistici citati, una selezione di articoli della Convenzione Europea del paesaggio, estratti di saggi tematici per la lettura del paesaggio (molto interessante quello sui paesaggi e rovine nella cultura del Grand Tour) e un gradevole assortimento di pitture del paesaggio, dal XIV al XX secolo che guidano il lettore nella loro evoluzione estetica.

*(Maria Grazia Cinti)*